



IL DISEGNO COSTITUZIONALE DELLA PENA

Leonardo Sciascia e la Giustizia

di Carlo Melzi d'Eril e Giulio Enea Vigevani

Sesso si maledice un libro perché è così interessante che ritarda le incombenze quotidiane. I libri peggiori sono però quelli che spingono a leggere anche altri libri.

A questa categoria appartiene *Ipezioni della terribilità. Leonardo Sciascia e la giustizia*, frutto della collaborazione fra l'Unione Camere Penali e l'Associazione degli Amici di Leonardo Sciascia, curato da Salvatore Scuto e Lorenzo Zilletti, condensato di riflessioni sul diritto e la giustizia nelle opere di Leonardo Sciascia.

Il paragone tra un libro e una miniera o uno scrigno è inflazionato. Ma davvero fin dalla lettura dell'indice l'impressione è quella di trovarsi davanti a un tesoro. Iniziare a leggerlo, poi, senza riuscire a smettere, svela l'attualità del pensiero di Sciascia, intellettuale radicale in senso non solo politico. Allora non stupisce che egli provasse un vero e proprio scandalo di fronte all'atto del giudicare e del punire. Quell'attività necessaria, eppure odiosa e terribile, che pone un uomo al di sopra degli altri uomini e che, quando viene usata dal potere per imporre ideologie o religioni, degenera in forme mostruose, producendo nefandezze imbiancate dalla apparente e formale adesione alle regole. Sciascia osserva tutto questo come Melpomene, con l'aria corruciata.

Egli è un laico, non prende le mosse da una certa teoria del diritto ma è agitato da una acuta sensibilità che lo porta a indagare lo spirito degli uomini, siano essi il "piccolo giudice" di *Porte aperte*, capace di sacrificare la carriera per evitare la pena di morte al pluriomicida o il Ca-

pitano di Giustizia Vacallo, mascherata di un potere bigotto e ipocrita che conduce al rogo la povera infelice "strega".

E forse proprio perché non è un giurista, coglie in tutta la sua drammaticità la rappresentazione che avviene nelle aule di giustizia e il legame con la libertà, la dignità umana, il rispetto dovuto dall'uomo all'uomo. Lo sintetizza da par suo Salvatore Scuto: «Il problema della giustizia nell'opera di Sciascia si pone nel rapporto tra il senso assoluto della giustizia e la realizzazione che di essa fanno le leggi».

Tanti e grandi giuristi ne leggono le opere in questa preziosa raccolta. Francesco Izzo cura una sezione di immagini ricche di suggestioni, in cui Massimo Bordin (la cui voce calda e rauca ci manca tanto), si svela anche un attento archivist.

Nicolò Zanon ci ricorda la critica razionale e appassionata dei luoghi comuni, la messa alla berlina delle false credenze, la denuncia dei piccoli conformismi, di cui pure i magistrati sono vittime. Tanto che Bordin sottolinea come Sciascia non li amasse. Solo in un libro, *Porte aperte*, è un giudice il personaggio positivo, ma lo è proprio perché in conflitto con i colleghi e il capo, pronti a piegarsi al regime che vuole esemplari condanne a morte. Per il resto, nei suoi libri, i magistrati sono conclamati imbecilli o algidi inquisitori, feroci e sacerdotali.

Daniele Negri cita ancora *Porte aperte* ove si scandaglia, con stile affilato, «il fondale "eterno" della violenza legalizzata. Si tratta di una strategia dell'autorità: la prevaricazione inferta all'individuo osservando un ordine stabilito, dotandosi di regole istituzionali aventi la virtù di rendere legittimo l'illici-

to». «Secoli di riflessione giuridica hanno però strettamente collegato», aggiunge Pietro Costa, «la violenza punitiva dello Stato con la sua legittimità (...). È appunto questa vertiginosa coincidenza fra violenza e legittimità che induce Sciascia a vedere nella giustizia l'espressione emblematica del potere. La giustizia proietta sul potere una sacralità che lo rende intangibile e indifferente alle ragioni dell'individuo: da lato, un individuo, in tutta la sua fragilità e precarietà, e, dal lato opposto, un potere oscuro e irresistibile, rafforzato da una solenne e astrusa ritualità».

Come rendere tutto ciò accettabile? Si può azzardare una risposta, che si intravede in filigrana in più di un'opera. Secondo Andrea Pugiotto nel disegno costituzionale della pena trovano soluzione molte riflessioni e dubbi sollevati dallo scrittore.

Quest'ultimo, non a caso, ha il merito, dice bene Vincenzo Maiello, di «introdurre nel lessico civile vocaboli e concetti che identificano un paradigma di giustizia penale conforme allo Stato sociale di diritto, costruito, dunque, sulla inviolabilità dei diritti umani e sulla divisione costituzionale dei poteri. In particolare, dignità dell'accusato, legalità dei reati, presunzione di innocenza e *in dubio pro reo*, imparzialità del giudice, umanità della pena e sua graduabilità». E sempre Maiello pone l'accento su una lezione da non dimenticare: Sciascia elevò l'Inquisizione a stigma della storia - non solo giudiziaria - italiana.

Siccome siamo certi, per nostri limiti, di non avere restituito che la pallida immagine del caleidoscopio contenuto in

questo volume, ci pare indispensabile terminare con un invito semplice: leggete questo libro e leggete Sciascia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ispezioni della terribilità.
Leonardo Sciascia
e la giustizia**

A cura di **Salvatore Scuto**
e **Lorenzo Zilletti**

Olschki, pagg. 296, € 35

**PROPRIO PERCHÉ
NON FU UN GIURISTA,
LO SCRITTORE
SICILIANO COLSE
IL DRAMMA DELLE
AULE GIUDIZIARIE**



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

004580